

La DC tenta di sconfiggere il ministro Preti che l'aveva sconfessata

# Quasi un giallo il battibecco governo-giunta sulle tariffe

Tecnici sardi avevano preso parte a una riunione a Roma ma avrebbero parlato «soltanto» dei biglietti aerei - Una interrogazione dei senatori comunisti

CAGLIARI — La giunta regionale sapeva ed ha fatto finta di niente quando a Roma, il 12 aprile scorso, si è discusso dell'aumento delle tariffe delle linee aeree. La Regione sarda era rappresentata da un suo funzionario tecnico in quell'occasione. In un momento successivo, allorché si è trattato di dare corso agli aumenti, l'amministrazione regionale sarda era stata messa al corrente sull'intero iter della pratica. In ogni caso gli aumenti sono stati contenuti entro i limiti di quanto sottoposto a parere della Regione. Così insiste il ministro Preti, confermando punto per punto la risposta fornita al senatore comunista Daverio Giovannetti, che aveva chiesto conto al governo della mancata consultazione della Regione sarda, in base all'articolo 53 dello statuto speciale.



Cosa risponde la Giunta regionale sarda? «Non è stata chiamata a fornire dei chiarimenti prima dal compagno Giovannetti e poi dal compagno Benedetto Barranu e da altri consiglieri regionali comunisti in un'interpellanza urgente», l'assessore ai Trasporti, il democristiano Are, sconfessa a sua volta il ministro socialdemocratico Preti. Ma questa sconfessione è punteggiata da molte reticenze e da alcuni vuoti.

A Palermo un assessore eletto presidente all'ospedale

# Manovre e illegalità della DC per le cariche

Purpura non si è ancora ufficialmente dimesso dal precedente incarico - Il suo predecessore presiede la commissione di controllo

Dalla nostra redazione PALERMO — A Palermo quel poco di notorietà che può vantare la deve al tempo delle infuocate sedute del Consiglio comunale, nel novembre dello scorso anno. Candidato per la DC alla carica di sindaco del resuscitato centro sinistra, venne clamorosamente «tombato» per tre consecutive votazioni, il che lo convinse a ritirarsi per

dare via libera all'attuale sindaco, l'incolore Salvatore Mantione. Ma ora Sebastiano Purpura, consigliere comunale di Palazzo delle Aquile, assessore della giunta comunale Mantione, è stato eletto presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale civico di Palermo. E ancora una volta la sua carica è stata contestata.

Sull'elezione di Purpura infatti grava il sospetto dell'ineleggibilità. Nominato dall'Assemblea regionale siciliana più di una settimana fa in sostituzione del dimissionario presidente Nello Martellucci, Sebastiano Purpura, filiazione della corrente che fa capo all'on. Salvo Lima, neodeputato europeo, avrebbe dovuto attendere che il Consiglio comunale di Palermo ratificasse ufficialmente l'atto delle dimissioni.

Lutto

È morto a San Mauro Forte il compagno Giuliano Savino, anziano militante comunista, sempre attivo animatore e dirigente della sezione comunista e del movimento democratico di San Mauro Forte. Piccolo mese della montagna materana che vanta un ricco patrimonio di lotte. È stato consigliere comunale e dirigente di cooperativa. Giungio al figlio, compagno Nicola Savino, segretario della CGIL di Matera e alla sua famiglia. Le più sentite condoglianze del PCI e dell'Unità.

Sciopero alla «Silus» per le norme di sicurezza

CAGLIARI — I lavoratori della Miniera Silus, la miniera di bauxite a bianda situata nella zona di San Basilio, si sono rifiutati di entrare nei cantieri perché non vengono rispettate le più elementari norme di sicurezza. Da un po' di tempo a questa parte si riscontrano guasti nell'impianto della corrente elettrica. I telefoni non funzionano, la campana per i segnali di allarme è quasi fuori uso. Lo stato di emergenza non può essere dichiarato, in quanto l'intero sistema dei controlli risulta deficitario. Nel cantiere «Tres Montess», addirittura, funziona solo il cancello esterno, mentre i cancelli interni sono bloccati. Le maestranze si erano rivolte al direttore ingegnere Ardau, il quale aveva assicurato che gli inconvenienti denunciati non si sarebbero più verificati. La situazione, invece, non è per nulla migliorata. I 620 operai si presentano regolarmente nei cantieri, dichiarandosi però disposti a lavorare non appena si rimetteranno in uso i sistemi di sicurezza. I sindacati sollecitano l'intervento delle autorità governative regionali.

Abruzzo: in arrivo il metano algerino?

PESCARA — Metano algerino anche per l'Abruzzo e per usi civili e industriali? Attualmente l'utenza civile abruzzese riguarda 27 comuni, che potrebbero salire a 67, distribuiti nelle quattro province della regione. Per l'industria, l'utilizzo del metanodotto con l'Algeria potrebbe portare a 300 le attuali 69 utenze. La rete metanifera abruzzese serve ora il 53,5 per cento della popolazione e fornisce oltre il 23 per cento del consumo energetico (a fronte dell'incidenza media nazionale che è del 15 per cento). Il metano algerino — secondo il documento della Regione — potrebbe alzare queste percentuali, rispettivamente, al 75 e ad oltre il 30 per cento. Visto il prevedibile deficit energetico degli anni '80, l'utilizzo del metano per usi industriali è particolarmente raccomandato, anche se l'adeguamento della rete abruzzese — finora limitata ai grossi centri — comporterebbe una spesa notevole, recuperabile a media e lunga scadenza, come per tutte le fonti alternative.

Ratificate le dimissioni dell'assessore dc Novello

L'AQUILA — La giunta centrista abruzzese (DC PSDI PRI) ha ratificato la decisione dell'assessore democristiano al commercio artigianato e trasporti della Regione Abruzzo di rimettere le proprie deleghe, affidate provvisoriamente all'assessore alla Sanità Nenna D'Antonio (commercio e artigianato) e all'assessore Mattucci (trasporti), tutte e due democristiane. Aria di burrasca, dunque, in casa dc: l'assessore Novello, pescarese, si è riservato di decidere definitivamente sul proprio incarico di assessore dopo un «chiarimento» all'interno del proprio partito. L'assessore dimissionario ta. ce. Ma non è escluso che con questo gesto sia iniziata la «discussione» interna allo scudocrociato, in vista del congresso provinciale, previsto per il prossimo ottobre. Correnti e padriani — è questa la patria del «super-padrino» Gaspari e non tutti i «modelli» sembrano volere subito l'ineffettività della protezione — affilano dunque le armi. A sciepi, magari, della funzionalità del governo regionale.

# Allarmanti segnali di un precipitoso degrado dell'ambiente

Ieri l'altro due operai sono fuggiti dopo un'esplosione con relativa fuga di gas - Solo per un caso le conseguenze non sono state tragiche - Due commissioni d'inchiesta - L'inurbamento forzato ai limiti della vivibilità

# Troppi incidenti che inquinano: cosa succede a Gela?



Il fumo che esce dalle ciminiere dell'ANIC di Gela è diventato l'emblema dell'inquinamento che ha aggredito questa zona industriale della Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Due settimane fa una impropria nube tossica che costrinse 80 operai del colosso petrolchimico ANIC ad abbandonare i reparti e a ricoverarsi in ospedale. Sei giorni addietro un altro infortunato incidente: un'onda oleosa, probabilmente fuoriuscita da una petroliera, che ha inquinato un vasto tratto di costa, provocando la morte di centinaia di cefali. Ma che succede a Gela, sede di una delle più grandi aree chimiche del Paese? Lo stato di allarme è ormai diffuso e i segnali di un precipitoso degrado della situazione ambientale si succedono ormai con frequenza.

La prima commissione avrebbe dovuto cominciare già ieri i suoi lavori ma all'ultimo momento per cause imprecise è saltato l'incontro che doveva tenersi con gli amministratori del comune di Gela. La seconda commissione impiegherà ovviamente molto più tempo per portare a termine l'incarico in quanto il tema della indagine ad esso affidato è vasto ed enorme sono gli aspetti sanitari di Gela, venuti del resto alla luce già parecchi anni fa, quando si conobbero i risultati di un'altra indagine condotta in tutta l'area compresa tra Licata, in provincia di Agrigento e la stessa Gela. A Gela comunque indaga la Pretura in particolare sulle continue fughe di gas tossici dalle ciminiere dell'ANIC e in generale sullo stato dell'ambiente. Finora non sono emerse responsabilità. Ma è certo singolare il fatto che a Gela per tenere sotto controllo gli impianti ANIC e la situazione dell'inquinamento vi sono pochissime centraline e tra l'altro non del tutto in grado di accertare con esattezza eventuali pericolose emissioni. Ed è quantomeno sconsigliato, oltre che gravissimo, quanto ieri dichiarava il direttore regionale dell'assessorato al territorio, Nino Li Calci: «Non abbiamo tecnici, né strutture idonee che ci permettano di aggredire il problema».

La vicenda del fallimento dell'Industria del Legno di Avezzano

# Imprenditore cercasi per sessanta operai

L'unico candidato a rilevare l'azienda voleva finanziamenti «senza controllo» - Attorno all'ILA manovre non nuove per contrapporre occupati e disoccupati - Pratiche clientelari alla Cartiera

AVEZZANO — Circa 60 operai a spasso da dicembre dello scorso anno, una fabbrica chiusa per fallimento che nessuno vuol rilevare, forse perché è oggi più difficile ottenere «finanziamenti facili», quelli che hanno fatto tante zone del Sud terra di roba per improvvisati imprenditori. E' la IIA (Industria legno di Avezzano) al centro dell'iniziativa politica e sindacale nella Marsica. E anche al centro di numerose polemiche.

Manifesti, accuse, articoli di giornali: l'ultimo fatto in ordine di tempo è proprio la dichiarata indisponibilità dell'imprenditore che si era candidato a rilevare l'azienda. Ha detto esplicitamente che poiché le leggi in materia non consentono di ottenere finanziamenti privi di controllo, la riattivazione della fabbrica è «impraticabile».

D'altra parte, il movimento sindacale (e anche il PCI) muovono accuse ben precise: in un tessuto di disoccupazione, di creazione, fragile e insidiato da cassa integrazione e minacce di riduzioni di organico — come quello della Marsica —, sembrano riprendere piede e vigore le pratiche clientelari, l'uso delle «lettere di passaggio» invece della contrattazione collettiva



Il tentativo è favorito dalle inadempienze della Giunta regionale abruzzese (formata da DC, PSDI e PRI), che finora non ha costituito la «commissione per la mobilità» prevista dalla legge sulla riconversione industriale. Che sarà dunque del 60 della IIA? Contatti presi con altre aziende della Marsica non hanno avuto esito. La risposta più ottimistica è stata: «In futuro si vedrà». Ma il futuro non è dei più rosei neanche per altre aziende.

Anche perché, in un panorama industriale estremamente spopolato, i precari sono solo due le aziende che hanno assunto un ruolo di rilievo. Ma non sono prive di problemi: la CEME (del gruppo ITT), azienda elettromeccanica, aveva avanzato oltre un anno fa una richiesta consistente di finanziamento alla Casmez (tramite l'IMI), oltre tre miliardi per iniziare un programma di diversificazione produttiva che l'avrebbe trasformata in azienda elettronica.

Ora invece si parla di mettere in «area di parcheggio» — per mancanza di commesse, dice la direzione aziendale — sessanta unità, sulle 500 attualmente impiegate, quasi tutte donne. L'altra azienda di spicco della zona è la Cartiera.

Ecco dunque che la «collocazione» degli operai occupati, e su questa azienda si addensano le polemiche sulle «lettere di passaggio» e sull'uso spregiudicato della clientela. Raccogliendo in una parola, tutte le spinte clientelari che vengono dalla cosiddetta «società politica», certo da rappresentanti di partiti non esattamente al servizio della classe operaia. Ciò che ha favorito processi di divisione tra occupati e disoccupati, e anche all'interno delle organizzazioni sindacali.

controllo degli investimenti, degli impegni occupazionali assunti dalle industrie e delle graduatorie per il collocamento. Proprio sul collocamento, c'è un'interrogazione del deputato comunista della Marsica al ministro del Lavoro. E il gruppo comunista alla Regione, da parte sua, ha preso una analoga iniziativa nei confronti della Giunta inadempiente, perché istituisca al più presto la commissione per la mobilità.

Antonio Peduzzi

Sortite del socialdemocratico Ghinami per coprire l'arroganza della DC sarda

# L'onorevole per conto terzi

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Ogni partita ha la sua storia, fatta di aspetti positivi, spesso di errori, ma comunque caratterizzata. Per esempio, il PSDI è sorto nel 1947 con una precisa funzione di rottura sul piano interno e su quello internazionale, e con l'obiettivo di dare una mano alla DC nell'erigere steccati nei confronti del PCI. Un compito che, occorre riconoscerlo, il PSDI ha svolto sempre con zelo e convinzione.

C'era però sembrato che, dopo il 1976, anche i socialdemocratici si stessero rendendo conto che non era più proponibile, come negli anni '50, la politica degli steccati e degli anatemi. Il PSDI sardo purtroppo da tempo va facendo di tutto per dimostrare che la nostra è

solo una illusione. L'altro ieri abbiamo letto il comunicato del Comitato regionale di questo partito, a quale si respinge la disponibilità del PSI di astenersi su una Giunta di «tregua» purché sia un monocolore democristiano, senza il PRI e il PSDI.

«Inammissibile discriminazione», affermano i socialdemocratici sardi. E aggiungono: «Il PSDI non ha mai posto veti né richieste di emarginazione nei confronti di nessuna (sic!) forza politica, e non è disposto a subirne».

«Oibò! ma il PSDI non è quel partito che, proprio o per bocca dell'on. Ghinami, bloccò sul nascere, nella primavera scorsa, la proposta (formulata non dal PCI bensì da una parte della DC) di inserire tecnici comunisti nella Giunta regionale? E quel rifiuto non aveva forse permesso alla DC di impedire un avanzamento del quadro politico isolano, nascondendosi dietro il veto posto dall'on. Ghinami? Che all'improvviso i socialdemocratici sardi siano cambiati? L'interrogativo sembrava quasi d'obbligo scorrendo il comunicato dell'ultimo Comitato regionale del PSDI.

«E' siamo purtroppo accorti di esserci ancora illusi, quando, giovedì scorso, al Consiglio regionale, il PSDI, sempre per bocca dell'on. Ghinami, si è incaricato di togliere le castagne dal fuoco alla DC. Infatti, proprio Ghinami ha impedito che, per i giochi interni alla DC, si continuasse a lasciare la Regione sarda senza un governo a due mesi dalle elezioni. Ed è a questo punto politico che il presidente della Giunta eletto, il democristiano Mario Puddu, abbia rifiutato con una lettera (di dimissioni nella forma, e di richiesta di rinvio nella sostanza) di aprire un dibattito in assemblea al solo scopo di consentire alla DC di «andare in ferie», evitando così quelle scelte che il partito di maggioranza relativa ha il dovere di compiere.